



COMMISSIONI IN SEDUTA CONGIUNTA
5^a (BILANCIO) SENATO DELLA REPUBBLICA E
V (BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)
CAMERA DEI DEPUTATI

Documento di economia e finanza 2022

Audizione preliminare del
Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

Roma, 11 aprile 2022

INDICE

	Pag.
1. Premessa.....	3
2. Il balzo record della pressione fiscale nel 2021	3
3. La pressione fiscale effettiva e quella reale.....	4
4. La riduzione della pressione fiscale prevista per il 2022 e per gli anni successivi.....	5
5. Il ruolo dei Commercialisti nel PNRR.....	5
6. La riforma fiscale e la riforma della giustizia tributaria	6

1. Premessa

Signori Presidenti, Signori Senatori, Onorevoli Deputati, il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (d'ora in avanti, "CNDCEC") desidera innanzitutto rivolgere a codeste ecc.me Commissioni parlamentari in seduta congiunta il suo deferente saluto e il più vivo ringraziamento per l'opportunità che viene offerta di formulare le proprie osservazioni e valutazioni in merito al "*Documento di economia e finanza 2022*".

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) per l'anno 2022 che è oggi alla Vostra attenzione, prendendo atto delle forti tensioni sui mercati delle risorse energetiche e delle materie prime scatenate dal doppio shock provocato dalla pandemia e dalla guerra russo-ucraina, delinea diversi scenari di rischio per la crescita economica dell'Italia.

L'improvviso rallentamento della crescita manifestatosi nell'ultimo trimestre del 2021 e nel primo trimestre 2022, dopo l'entusiasmante ripresa dello scorso anno, potrebbe trasformarsi, infatti, in una nuova recessione nell'anno in corso con gravi ricadute sulla tenuta del sistema socio-economico e della finanza pubblica già pesantemente stressati.

Confidiamo, pertanto, nell'attento monitoraggio della situazione economica, con particolare riguardo all'evoluzione dell'inflazione e dei prezzi dell'energia e delle materie prime da cui dipende, in ultima analisi, la grande incertezza e i gravi rischi che minacciano la nostra economia. Crediamo, infatti, che il governo e il parlamento, come peraltro già dichiarato nello stesso documento dal governo, debbano essere pronti ad adottare le misure emergenziali che dovessero ritenersi necessarie.

Sebbene il DEF, grazie anche alle risorse messe a disposizione dal PNRR, confermi la piena sostenibilità fiscale con il rientro del debito pubblico ai livelli pre-pandemici entro il 2030, la presenza, nello stesso documento, di uno scenario particolarmente rischioso collegato all'enorme incertezza sugli sviluppi della crisi economica indotta dalla guerra russo-ucraina, a nostro parere, deve spingere il governo all'adozione di un piano di emergenza, possibilmente da concordare in anticipo con l'Unione europea.

Desideriamo, infatti, esprimere la nostra forte preoccupazione per la tenuta dei bilanci familiari e dei bilanci delle imprese interessati oggi da una forte perdita di potere di acquisto e da una contrazione dei margini a causa della forte ripresa dell'inflazione. Nel 2020, le misure di sostegno economico e finanziario adottate per fronteggiare la crisi pandemica hanno permesso di contenere i fallimenti delle imprese e le procedure di sovraindebitamento che interessavano le famiglie e le imprese non fallibili. Nel corso del 2021 si è lentamente ritornati ai valori pre-pandemici. Oggi rileviamo un deciso incremento delle sofferenze che non si è ancora tradotto nei numeri e nelle statistiche che rendicontano il fenomeno anche perché le misure di contenimento sono proseguite nel 2021 e in questa prima parte del 2022. È indubbio, però, che con il venir meno delle misure agevolative delle dilazioni di pagamento dei debiti tributari e contributivi il fenomeno tenderà ad esplodere nei prossimi mesi. Ci auguriamo, pertanto, che le misure di sostegno possano proseguire finché sarà necessario e che, in particolare, possano essere concesse ulteriori forme di rateizzazione dei debiti tributari e contributivi a regime più ampie.

2. Il balzo record della pressione fiscale nel 2021

La straordinaria performance del Pil 2021, cresciuto oltre ogni previsione, insieme alla ripresa dell'inflazione, ha permesso di ottenere risultati molto positivi sul fronte della finanza pubblica, in particolare ha favorito un calo maggiore di quanto programmato del rapporto debito/pil permettendo in tal modo la liberazione di

importanti risorse per proseguire l'attività di sostegno alle famiglie e alle imprese. Purtroppo, però, il quadro macroeconomico che ne è derivato, condizionato pesantemente dall'improvvisa ripresa dell'inflazione, contrariamente a quanto previsto nel DEF (15 aprile 2021) e nella NadeF 2021 (29 settembre 2021), ha provocato un deciso innalzamento della pressione fiscale che ha raggiunto il livello record del 43,5%. Ricordiamo che, nel 2012, la pressione fiscale italiana aumentò di 2 punti di Pil per far fronte alla crisi del debito sovrano del 2011, passando dal 41,3 al 43,3% per poi salire al 43,4% nel 2013. Dal 2014 è iniziato un percorso di decrescita della pressione fiscale che si è basato, tra l'altro, sulla riduzione dell'Ires e dell'Irap. Percorso che si è interrotto nel 2019 con un balzo in avanti di 0,6 punti proseguito nel 2020 in piena crisi pandemica con un ulteriore balzo di 0,5 punti di Pil e ancora nel 2021 con un altro allungo pari a 0,7 punti fino a toccare, appunto, il livello più alto di sempre.

Le previsioni contenute nel DEF 2021 stimavano una crescita del Pil nominale del 4,5% e un incremento delle entrate fiscali del 3,1%, mentre nella NadeF 2021 la crescita del Pil nominale era stata rivista al rialzo fino a +6%, e le entrate fiscali, anch'esse riviste al rialzo, sarebbero dovute crescere del 5,3%, comunque meno della prevista crescita del Pil. In realtà, l'Istat ha certificato per il 2021 una crescita del Pil nominale pari al 7,2% ed una crescita delle entrate fiscali del 9%. Questo andamento ha così determinato, al di là di ogni aspettativa, un ulteriore incremento della pressione fiscale nel 2021 di 0,7 punti di Pil fino a raggiungere il livello record del 43,5%.

Come evidenziato nel DEF, l'incremento della pressione fiscale nel 2021 è dovuto a un balzo significativo del gettito tributario proveniente dalle imposte indirette, mentre il gettito delle imposte dirette e le entrate contributive sono cresciuti in maniera meno che proporzionale rispetto al Pil. In particolare, secondo i dati Istat ripresi nel DEF, le imposte indirette hanno fatto registrare un aumento del 13,8% rispetto al 2020 contribuendo all'aumento della pressione fiscale per 0,9 punti di Pil, mentre le imposte dirette sono aumentate del 6,5%, in calo di 0,1 punti di Pil, e le entrate contributive sono cresciute del 6,7% in calo anch'esse di 0,1 punti di Pil.

L'incremento delle imposte indirette, secondo quanto indicato nei dati Mef sulle entrate tributarie, è imputabile essenzialmente al forte incremento del gettito Iva, cresciuto in un anno del 19,3% con un incremento in valore assoluto di circa 24 miliardi di euro. Si ricorderà che nel 2020 il gettito Iva, sempre secondo il bollettino sulle entrate tributarie del Mef, era diminuito del 9,7% con un decremento in valore assoluto di 13,3 miliardi di euro. Pertanto, pur tenendo conto degli sfasamenti temporali nell'andamento del gettito tributario 2020-2021 dovuti ai ripetuti rinvii e proroghe collegate ai provvedimenti emergenziali adottati in risposta alla crisi pandemica, è evidente come a livello consolidato, proprio grazie allo straordinario balzo del Pil derivante da un incremento significativo della domanda aggregata, ci sia stato un importante incremento della pressione fiscale indiretta causata dal gettito Iva, mentre gli sforzi per una riduzione della pressione fiscale diretta, soprattutto quelli miranti alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, hanno offerto un contributo nel 2021 molto limitato alla riduzione della pressione fiscale.

3. La pressione fiscale effettiva e quella reale

Alla luce di questa analisi esprimiamo forte preoccupazione per il livello così alto raggiunto dalla pressione fiscale in Italia in un periodo di crisi e di grave emergenza economica e sociale. Il timore è che gli sforzi di riduzione della pressione fiscale possano essere vanificati dal manifestarsi dei paventati rischi e che l'economia italiana possa essere costretta a sopportare nuovi shock fiscali.

È doveroso da parte nostra in questa sede ricordare che, stante un'elevata quota di economia sommersa e illegale in Italia, la pressione fiscale reale, il sacrificio cioè realmente imposto alla collettività che opera nell'economia emersa, è di gran lunga più elevato di quello ufficialmente registrato dall'Istat per tutta

l'economia. Come si ricorderà, infatti, la contabilizzazione da parte dell'Istat di una consistente quota di economia sommersa ed illegale nel Pil, pari per il 2019 a 203 miliardi di euro, l'11,3% del Pil, determina un livello particolarmente elevato della pressione fiscale reale, pari nel 2019 al 48,2%, collocando l'Italia tra i paesi con la più elevata pressione fiscale a livello europeo. Non essendo disponibili le stime Istat dell'economia sommersa per il 2020 e il 2021 non possiamo calcolare la pressione fiscale reale per il biennio pandemico, ma alla luce dell'incremento della pressione fiscale ufficiale, riteniamo che la pressione fiscale reale si sia incrementata di pari passo. Se, infatti, mantenessimo costante la quota di economia sommersa all'11,3% del Pil nominale, come rilevato dall'Istat per il 2019, la pressione fiscale reale nel 2021 raggiungerebbe il 49% del Pil emerso, portando l'Italia al primo posto in Europa per carico fiscale reale.

Questa analisi, purtroppo, non è presente nel DEF che, invece, riporta un'analisi della pressione fiscale effettiva calcolata tenendo conto di alcune agevolazioni fiscali contabilizzate dall'Istat, in linea con le regole statistiche internazionali, come misure di spesa. È il caso del trattamento integrativo in busta paga, dei crediti d'imposta concessi a famiglie e imprese, di alcune forme di detrazione fiscale e di alcune tipologie di sgravi contributivi. Tali misure per il 2021, secondo quanto riportato nel DEF, sono pari a 2 punti di Pil, mentre il gap determinato dall'economia sommersa, in termini di pressione fiscale, è pari a circa 5,5 punti di Pil.

Non v'è dubbio, inoltre, che l'esistenza di diverse misure di pressione fiscale a livello macro, cioè calcolate per l'economia nel suo complesso e, quindi, rispetto al Pil, rende il sistema particolarmente complesso impedendo a livello micro, cioè a livello di singolo operatore economico, una corretta percezione dell'effettivo carico fiscale. Ricordiamo, infatti, che l'Italia presenta un livello particolarmente elevato del cuneo fiscale nell'ambito dei paesi Ocse e uno dei più elevati livelli del Total Tax Rate per le imprese a livello mondiale.

4. La riduzione della pressione fiscale prevista per il 2022 e per gli anni successivi

Per il 2022 e per gli anni successivi, il DEF prevede nuovamente una riduzione della pressione fiscale essenzialmente dovuta alla revisione dell'Irpef operata nella legge di bilancio 2022 e all'abolizione dell'Irap per le attività di impresa e lavoro autonomo svolte in forma individuale. Su questo punto, il nostro giudizio è senz'altro positivo. Come già detto, per il sostegno alla ripresa economica riteniamo fondamentale ridurre la pressione fiscale che grava sulle famiglie che, negli ultimi anni, è sempre aumentata. Ricordiamo, infatti, che, nonostante gli interventi volti alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro dipendente, il livello complessivo del gettito tributario imputabile alle famiglie è quello che ha subito l'effetto maggiore dello shock fiscale 2012-2013 anche per effetto di una tassazione immobiliare particolarmente elevata a cui si aggiunge l'incremento della fiscalità locale che, anche per compensare il venir meno dei trasferimenti statali, è cresciuto progressivamente seppure in maniera ampiamente differenziata sui territori.

Inoltre, è evidente che l'incremento del gettito delle imposte indirette trainato dall'Iva si abbatte comunque sulle famiglie italiane contribuendo ad appesantire ancora di più il carico fiscale complessivo. Pertanto, sarebbe auspicabile tenere sotto controllo il gettito Iva che, come abbiamo visto, sta alla base della lievitazione della pressione fiscale indiretta dell'ultimo anno, ed eventualmente, laddove le condizioni del quadro macroeconomico e di finanza pubblica lo permettessero, compatibilmente con la normativa europea in materia di Iva, adottare opportuni provvedimenti di sterilizzazione dell'aumento del gettito Iva.

5. Il ruolo dei Commercialisti nel PNRR

Come è noto e come è ampiamente descritto nel DEF 2021, il PNRR riveste un ruolo fondamentale nel garantire all'Italia un percorso di ripresa e crescita economica tale da permettere il rientro del debito pubblico e

il ripristino delle condizioni ordinarie di sostenibilità fiscale entro il 2030. Il 4 agosto 2021, il CNDCEC, nell'ambito dei lavori relativi alla creazione del Portale del Reclutamento, ha firmato il protocollo d'intesa con il Ministero per la PA volto a valorizzare il ruolo dei Commercialisti nell'attuazione del PNRR. Con questo protocollo, i 120 mila commercialisti italiani, che seguono quotidianamente oltre 4,5 milioni di operatori economici nei loro rapporti con il fisco e con la PA, intermediando direttamente un gettito fiscale pari a oltre 150 miliardi di euro, hanno messo a disposizione la loro multiforme e variegata competenza a supporto delle attività di analisi, programmazione, valutazione e rendicontazione essenziali per il buon funzionamento del piano. La professione di Commercialista riveste, infatti, un ruolo essenziale nell'attuazione del Recovery and Resilience Facility e perciò rivendica con forza il coinvolgimento diretto nell'ambito delle strutture tecniche istituite a supporto del piano. Anche in questa sede, e proprio per l'importanza che il PNRR riveste nell'ambito della programmazione economica e finanziaria nazionale, il CNDCEC ribadisce la richiesta, già inoltrata pochi giorni fa al presidente Draghi, di integrare con la rappresentanza istituzionale dei commercialisti il Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, istituito a supporto dell'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza. Data la complessità delle questioni poste, e tenuto conto del coinvolgimento di una pluralità di partecipanti in rappresentanza di parti sociali, enti locali, categorie produttive e sociali e esponenti delle università e della ricerca, della società civile e cittadinanza attiva, riteniamo non sia possibile escludere dal Tavolo la rappresentanza istituzionale dei commercialisti, i quali, proprio in virtù del Decreto Reclutamento e alla luce delle competenze loro riconosciute per legge, possono offrire un contributo di assoluto rilievo e utilità per le questioni che il Tavolo è chiamato a considerare e valutare.

Il Documento di Economia e Finanza 2022 anticipa e prepara il terreno a quelle che saranno le prospettive tracciate con il PNRR e per questo si sottopone quanto sopra alla Vostra attenzione.

6. La riforma fiscale e la riforma della giustizia tributaria

Il Programma Nazionale di Riforma contenuto nel DEF 2022, molto opportunamente, conferma che *“La riforma fiscale è tra le azioni chiave da intraprendere per dare risposta alle debolezze strutturali del Paese”*.

Al riguardo, viene dato atto che *“Pur non rientrando nell'ambito operativo del PNRR, gli interventi per la razionalizzazione e l'equità del sistema fiscale possono concorrere a realizzare gli obiettivi generali di equità sociale e miglioramento della competitività del sistema produttivo già indicati nelle Raccomandazioni all'Italia. Nel PNRR si esplicita, infatti, la necessità di un intervento complessivo, che parta da una analisi operata da esperti in materia fiscale e che abbia come obiettivo principale la definizione di un sistema fiscale certo ed equo”*.

Sul punto, va qui doverosamente evidenziato che i principali fattori di criticità della fiscalità del nostro Paese sono certamente costituiti dall'eccessivo numero degli adempimenti e dall'estrema complessità della normativa che, per effetto delle continue modifiche cui è sottoposta (ancora più accentuata dalla disciplina emergenziale degli ultimi due anni), ha prodotto un sistema fiscale sempre più disorganico, irrazionale, difficile da interpretare e, in ultima analisi, privo delle caratteristiche proprie di un ordinamento, ossia di un insieme coordinato di atti normativi.

Per tale motivo gli obiettivi prioritari della **riforma fiscale** devono necessariamente consistere nella razionalizzazione della normativa e nella semplificazione degli adempimenti, in modo da garantire maggiore certezza, coerenza e stabilità al sistema tributario, così da renderlo anche più efficiente in termini di costi e benefici.

Per quanto concerne il profilo normativo, occorre avviare, quanto prima, un'opera di sistematizzazione delle disposizioni sparse in molteplici fonti in “Testi unici” che portino alla predisposizione di un vero e proprio

“Codice tributario”. Il nostro auspicio è che l’attività di codificazione torni finalmente a mettere al centro dell’attenzione i principi fondamentali dello Statuto dei diritti del contribuente. Soltanto valorizzando adeguatamente tali principi si potrà infatti realizzare una reale semplificazione del nostro sistema fiscale che ambisca ad essere stabile e duratura.

Con particolare riferimento alla recente **revisione dell’Irpef**, anticipata con l’ultima legge di bilancio, il DEF ricorda che *“L’intervento è principalmente indirizzato a rimuovere gli effetti distorsivi sull’offerta di lavoro associati all’andamento irregolare delle aliquote marginali effettive, ridurre la pressione fiscale per un’ampia platea di contribuenti e concentrare i benefici sui redditi medi”*.

L’intervento, pur apprezzabile, deve – a nostro avviso – essere completato con misure volte a garantire una **maggiore equità orizzontale del prelievo**, ancora oggi diversamente distribuito tra le differenti categorie di percettori di reddito, eliminando in particolare la perdurante penalizzazione dei lavoratori autonomi più strutturati che non possono avvalersi del regime forfettario.

Non meno importante, per lo sviluppo e la crescita della nostra economia, una maggiore attenzione nei confronti delle aggregazioni professionali (in particolare, associazioni e società tra professionisti). Anche la recente abrogazione dell’IRAP per le sole attività (di impresa e di lavoro autonomo) esercitate in forma individuale, così come l’applicazione esclusiva del regime forfettario nei confronti delle persone fisiche, sono misure che rischiano di favorire lo “scioglimento” di tali aggregazioni professionali al solo fine di poter beneficiare dei predetti regimi agevolati.

Nella prospettiva del **rilancio delle attività professionali**, è necessario pertanto non solo estendere detti regimi anche a associazioni e società tra professionisti, ma anche garantire alle operazioni straordinarie di riorganizzazione delle attività di lavoro autonomo (si pensi al conferimento dello studio individuale o associato in una società tra professionisti) il medesimo principio di neutralità fiscale oggi previsto per le sole attività commerciali, in modo da realizzare anche le indispensabili condizioni di parità di trattamento. Ai medesimi fini, sarebbe inoltre opportuno introdurre un regime opzionale di determinazione secondo il criterio di cassa del reddito delle società tra professionisti costituite in forme di società di capitali o cooperativa, oggi invece soggette obbligatoriamente al criterio di competenza, non sempre congeniale alle attività di lavoro autonomo. Non meno importante è anche un intervento teso a eliminare le distorsioni provocate dall’attuale doppia contribuzione integrativa previdenziale a carico di soci e società tra professionisti.

A tal proposito, tuttavia, non si può tacere la necessità sempre più evidente di una radicale revisione della normativa delle Società tra Professionisti in un senso radicalmente diverso nei presupposti che deve porre al centro della aggregazione il lavoro dei Professionisti ed il relativo valore, piuttosto che il capitale. Tale riformulazione rappresenterebbe il reale strumento di risposta dei Professionisti alla opportunità di aggregarsi per sviluppare il patrimonio di conoscenze in una evoluzione coerente con la evoluzione della complessità delle imprese.

Per quanto concerne la **semplificazione degli adempimenti**, occorre intervenire innanzitutto sulla **razionalizzazione del calendario delle scadenze fiscali**, con un occhio di riguardo anche alla loro periodicità, limitando al minimo quelli a carattere infrannuale, ed eliminando gli adempimenti “inutili”.

Al riguardo, il DEF 2022 ricorda espressamente *“l’impegno a consolidare il rapporto di fiducia tra contribuenti e fisco, favorendo un incremento del livello di compliance. Si prevede la realizzazione di una piena digitalizzazione dei rapporti con i contribuenti e con gli stakeholders, con l’obiettivo di facilitare gli adempimenti, minimizzare i costi ed eliminare eccessivi oneri e formalità. L’idea è quella di integrare l’assolvimento degli obblighi fiscali nel normale svolgimento delle attività economiche”*.

L'Amministrazione finanziaria italiana è probabilmente tra le più tecnologicamente avanzate a livello mondiale. In tale processo di **digitalizzazione** del nostro sistema fiscale, va qui doverosamente sottolineato il rilevante contributo offerto dai Commercialisti che può essere misurato, in modo oggettivo, dal numero di documenti da loro trasmessi tramite i canali telematici dell'Agenzia delle entrate, che si attesta infatti al 54% circa dei 200 milioni di documenti trasmessi.

La necessaria azione di contrasto all'evasione fiscale e l'altrettanto importante azione di riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti possono essere implementate, con maggiore efficacia, soltanto attraverso l'interoperabilità delle già "corpose" e numerose banche dati a disposizione dell'Anagrafe tributaria ed una maggiore circolarità delle informazioni e dei dati in esse contenuti.

Il CNDCEC ha sempre sostenuto il rafforzamento del processo di integrazione delle banche dati pubbliche, ma ha anche puntualmente denunciato la tendenza a "scaricare" sui cittadini-contribuenti, e indirettamente sui professionisti che li assistono, i costi e le complessità procedurali che tale processo, inevitabilmente, comporta (gli adempimenti comunicativi introdotti al fine esclusivo di fornire all'amministrazione finanziaria i dati da inserire nelle dichiarazioni precompilate ne costituiscono soltanto l'esempio più recente). Si tratta di una tendenza da arginare, per quanto possibile, anche in applicazione del principio "*once only*" secondo cui occorre evitare che i contribuenti debbano fornire le stesse informazioni più di una volta. Soltanto in tal modo, infatti, il processo di digitalizzazione potrà davvero assolvere alle sue naturali funzioni di semplificazione e di efficientamento del nostro sistema tributario, risolvendosi altrimenti in un non risolutivo "moltiplicatore" di adempimenti per il settore privato, con costi talvolta anche crescenti.

Il richiamato impegno del governo a consolidare il **rapporto di fiducia tra contribuenti e fisco**, oltre a favorire l'incremento del livello di *compliance* e a completare il processo di digitalizzazione – come espressamente ricordato nel DEF –, deve essere tuttavia indirizzato, a nostro avviso, anche verso il ripristino di **condizioni di maggior equilibrio** tra le contrapposte esigenze di perseguimento dell'interesse pubblico all'esazione delle imposte, da un lato, e la tutela dei diritti e delle garanzie del contribuente, dall'altro.

A tal fine, le **linee guida** da seguire per un più equilibrato rapporto fisco-contribuente dovrebbero essere basate su interventi tesi a: rafforzare il ruolo del Garante del contribuente con poteri di intervento nei confronti delle amministrazioni inadempienti; generalizzare l'obbligo di contraddittorio preventivo rispetto all'azione accertatrice; abrogare la presunzione legale di maggiori ricavi basata sui prelevamenti bancari; consentire la compensazione integrale dei crediti certi, liquidi ed esigibili verso la PA; assicurare un miglior coordinamento tra processo penale e processo tributario; rivedere la disciplina delle sanzioni amministrative e penali tributarie nell'ottica di una maggiore valorizzazione dei principi di proporzionalità e del *ne bis in idem*.

Per il corretto dispiegarsi del rapporto fisco-contribuenti è fondamentale infine provvedere alla **riforma della giustizia tributaria** al fine di favorire la specializzazione degli organi giudicanti, assicurandone ancor più qualità ed equidistanza dalle parti, attraverso la previsione di giudici professionali e con specifica competenza nelle materie economico-aziendalistiche e di bilancio, obbligati alla formazione continua, e ferma restando la salvaguardia delle professionalità operanti nelle attuali Commissioni tributarie con un adeguato periodo transitorio.

Nel DEF 2022, viene ricordato che *"la riforma della giustizia tributaria costituisce un impegno che il Governo considera prioritario tanto che, per rispettare le scadenze concordate con la Commissione (il 2022), si ipotizza di intervenire con disposizioni di immediata applicazione, anziché ricorrere alla legge delega"*.

Auspichiamo dunque che l'impegno possa essere realizzato al più presto, anche per l'importanza fondamentale che la qualificazione e l'efficientamento della giustizia tributaria assumono ai fini della competitività del nostro Paese.